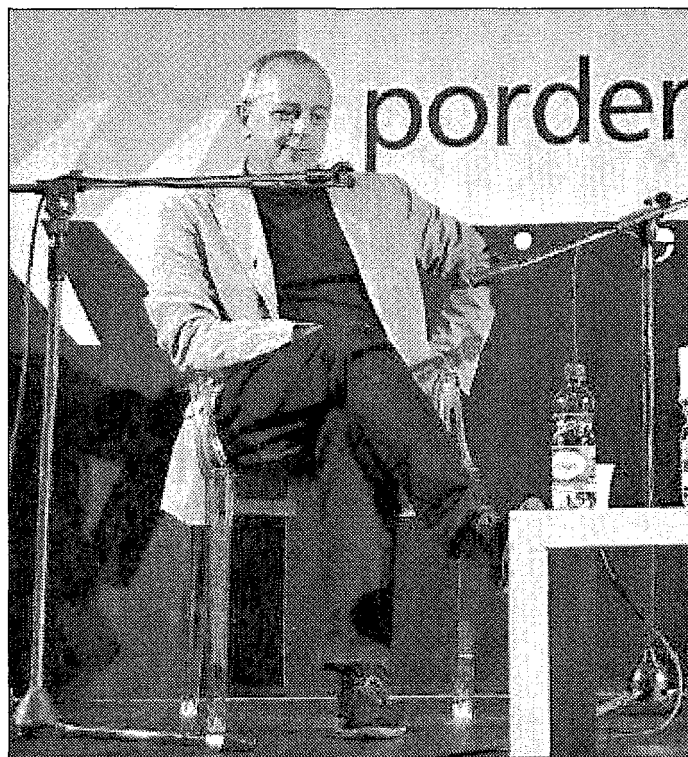


Tullio Avoledo, lo scrittore di Pordenone, ha annunciato ieri il suo nuovo libro che sarà in vendita a fine novembre

Avoledo viaggia nel tempo per rinunciare all'amore

Tra le anteprime di Pordenone-legge anche l'annuncio della conclusione dell'ultima fatica letteraria di Tullio Avoledo, che in questi giorni andrà alle stampe per Einaudi con previsione di uscita per fine novembre. Lo scrittore, che in questo festival letterario si sente più un pordenonese in casa piuttosto che un autore, rivela il titolo del libro: "L'anno dei dodici inverni", un romanzo ambientato nel 2028 e dedicato interamente all'amore. La storia è strutturata in tre diverse fasi temporali e si compone di una serie di sbalzi indietro nel tempo - sono appunto dodici gli inverni attraversati - che il protagonista, un uomo di cinquant'anni, compie nel tentativo di cambiare la propria storia. Resosi conto di aver rovinato la vita sua e della moglie, il moderno Orfeo, di professione "testimone dei fatti memorabili del suo tempo" torna nel passato per rinunciare silenziosamente a questo amore. La storia, che ha preso avvio dalla fotografia di un enorme cantiere edilizio a Dubai, è ambientata tra il Friuli e Trieste. Il territorio, non solo come scenografia, ma soprattutto come radicamento alla terra, da sempre ricopre largo spazio nei libri di Avoledo e anche ieri sera ha animato la conversazione con lo scrittore Giorgio Vasta e il direttore editoriale Alberto Ibba - assente l'autrice Simona Vinci, costretta a casa dall'influenza - in occasione della presentazione del libro "L'ultimo giorno felice" pubblicato un anno fa da **Edizioni Ambiente**, nel-

l'ambito dell'iniziativa dedicata ai noir di ecomafia "Verde Nero". Il libro, che gli è valso lo scorso giugno il premio letterario "Tracce di territorio", vede come protagonista Francesco Salvador, avvocato di successo che ha svenduto e deturpato le terre di famiglia per farne discarica e cava di ghiaia. «Questo libro è nato da un invito della casa editrice, ma soprattutto è nato dalla percezione dello scempio degli ultimi anni - ha dichiarato lo scrittore - una degradazione non solo del nostro territorio ma anche delle nostre vite». La geografia del racconto si rifà ai luoghi di infanzia di Avoledo, sono gli argini del Tagliamento e la campagna attorno a Valvasone. «Ci sono delle forme di degrado che sono palpabili e che ciascuno può



Tullio Avoledo durante l'incontro di ieri nel convento di san Francesco

avvertire - ha proseguito - anche solo percorrendo la Pontebbana: un susseguirsi di brutti edifici, di centri commerciali uno dietro l'altro».

Francesco Salvador è un uomo medio, che ha aridamente rinnegato la propria terra senza alcuna remora e senza alcuna ipotesi di valorizzazione per il futuro; un uomo che ha scelto di deturpare il territorio per creare ulteriore bruttezza. «Il personaggio più antipatico che potessi riuscire a costruire - spiega Avoledo - né buono, né cattivo, che si rende conto di quanto sta compiendo, ma non ha nemmeno lo scatto morale per fare qualcosa; un personaggio che rispecchia i nostri tempi». Anima il pubblico Avoledo, lo accompagna con motti di spirito e provocazioni indirizzate sopra tutto al contesto locale, ma anche alla società contemporanea a cui gioverebbe «recuperare un po' di quel rapporto con la terra delle generazioni scorse», una cultura che considerava l'importanza di un programma che guardi al futuro e non solo allo sfruttamento dell'oggi.

Valentina Silvestrini